

Bianca Di Giovanni

ROMA Una (troppo?) lunga vigilia prepara il direttivo Cgil in cui si deciderà sul referendum sull'articolo 18. Le posizioni all'interno della più grande confederazione sindacale del Paese sono note ormai da giorni. A dirlo con i numeri della segreteria, si è a 5 (più propensi verso la libertà di voto) contro 7 (segretario incluso) più inclini al sì. Le due fazioni si confrontano per ora sulle pagine dei giornali. È di ieri l'intervento di Carlo Ghezzi sull'Unità che spiega le ragioni della sua scelta con una graffiante citazione: «Non è la nostra battaglia, né un uomo, né un soldo». Il dibattito ormai pubblico dà la stura anche a numerose (a volte velenose) interpretazioni politiche, che disegnano e ridisegnano nuovi equilibri interni. C'è chi tira Sergio Cofferati per la giacchetta, tentando di infrangere il suo «voto» del silenzio (parlerà dopo il direttivo). Chi lo dà all'opera nella sua «ex» organizzazione per cambiare le carte sul tavolo di Epifani. «Pura fantasia» replicano nelle stanze di Corso d'Italia da tutti e due gli schieramenti. Le due parti si incontreranno a porte chiuse tra una settimana, nella segreteria che precede il direttivo del 6 e 7 maggio. Per ora i giochi sono ancora fluidi: non si sa se arriverà a più documenti. E viste le «esternazioni» pubbliche della «minoranza», non si sa neanche se quel 5 a 7 sia un risultato immutabile. Molto dipenderà dalla relazione di Guglielmo Epifani al direttivo.

Si sa, invece, che quel referendum in Corso d'Italia non lo voleva (quasi) nessuno. «Un primo risultato negativo l'ha già ottenuto - dichiara Marigla Maulucci, anche lei membro della "pattuglia" della segreteria più incline alla libertà di voto - Si vede già da oggi che è una consultazione che divide, quando sulla strategia dell'estensione dei diritti la Cgil non ha nulla da imparare da nessuno. Tant'è che nonostante le diverse articolazioni, la Cgil è unita nel criticare la scelta referendaria che punta

“ C'è attesa per il direttivo della confederazione. Nella segreteria 7 per il sì, 5 per la libertà di voto. Ma molto dipenderà da quanto dirà Epifani ”



“ C'è chi dà Cofferati intento a fare pressing per cambiare gli equilibri in gioco. E a Corso d'Italia dicono: questo pronunciamento non lo voleva nessuno ”

# Referendum, parte della Cgil contraria al sì

Consensi per la posizione espressa da Ghezzi su "l'Unità". Nerozzi: decidere a maggioranza non è un terremoto



Un corteo della Cgil contro la riforma dell'articolo 18 del marzo scorso a Roma

## Ghezzi sull'Unità: «Voto libero»

«È opportuno, a mio giudizio, che la Cgil decida il voto libero ed ognuno valuti come ridurre il danno. Perché di danno sicuramente si tratta». Così ha scritto ieri sull'Unità Carlo Ghezzi, segretario confederale della Cgil. Nessuna polemica nei confronti di Guglielmo Epifani: «Ci unisce il giudizio critico sulla scelta referendaria, costruita contro la nostra organizzazione, così come ci uniscono le scelte strategiche di fondo...». La lotta per l'art. 18, ha scritto Ghezzi, ha creato un vasto fronte unitario tra sindacati, partiti, ceti sociali. Il referendum rischia invece di creare divisione. Il 12 giugno 2002, ha ricordato ancora Ghezzi, il Comitato direttivo della Cgil aveva approvato a larga maggioranza un appello al Comitato per il referendum perché desistesse dalla raccolta delle firme.

a dividerlo. Dai toni si capisce anche un'altra cosa: chi si aspetta strappi laceranti è destinato a rimanere deluso. «L'unità non è messa in discussione - dichiara Paolo Nerozzi, schierato per il sì - Non mi aspetto neanche un terremoto. Discussioni all'interno della segreteria ci sono sempre state, non è la prima volta che avvengono. Si discute, e poi il giorno dopo si continua a lavorare insieme». «La divisione piacerebbe a tanti, ma non c'è - aggiunge Carla Cantone, anche lei tra i 7 inclini al sì - Il gruppo dirigente della Cgil è abituato a discutere e lo farà anche stavolta. Oggi per fortuna l'autonomia è alta». Per chi sostiene il sì è cruciale «battere chi vuole ridimensionare i diritti» (Cantone), per aprire la strada alle battaglie future (quella sull'abrogazione della modifica all'articolo 18 introdotta con il Patto per l'Italia e quella

sulla legge 30 che precarizza il mercato del lavoro). Sull'altro fronte si pensa invece che lo strumento referendario non sia in linea con le battaglie della Cgil.

Ma la cronaca politica non si ferma al merito. Così si parla di «salto a sinistra» di Epifani. «Solo 15 giorni fa, quando ha detto "torniamo a fare sindacato" per tutti i giornali era un moderato - commenta Nerozzi - Oggi sarebbe un estremista. Mi viene da ridere. Queste non sono considerazioni sul merito, che è quello che la Cgil deve fare di fronte a questo referendum». «Con il sì Epifani non si sposta a sinistra - aggiunge Cantone - ma dà continuità alla battaglia di questi ultimi mesi. È pura fantasia politica. Queste forzature vengono sempre da chi si permette di dare consigli agli altri invece di pensare a casa propria, dove l'unità manca».

L'allusione è al mondo della politica, e in particolare dell'opposizione che ancora una volta procede disunita. I Verdi sono tra i promotori, la Margherita per bocca di Enrico Letta si avvicina al no. I ds non hanno ancora preso una decisione, ma già si sa che nella Quercia i distinguo non mancano. La partita è appena cominciata.

## Vita: lasciamo che ognuno scelga secondo coscienza

Il portavoce del Correntone: «Qualunque sia il risultato si vada alla riforma»

MILANO Vincenzo Vita, portavoce di Aprile, interviene in merito all'articolo 18 e al referendum, mentre corre per un'altra campagna elettorale, quella per le provinciali a Roma, per diventare consigliere, e raccoglie, in giro, molte opinioni. Anche sul referendum.

**Come le si presenta l'opinione pubblica di sinistra?**

«Equamente divisa tra il sì e il no. Non è un sondaggio ovviamente».

**E lei in che direzione pensa di volerla "orientare"?**

«Nella direzione dell'unità».

Perché comunque le divisioni, che ci saranno, non diventino lacerazioni insanabili, fossati invalicabili. Anche se proponendo personalmente per il sì».

**E il suo partito in che direzione si dovrebbe esprimere?**

«Ho un'opinione al riguardo, ma sento emergere l'idea di andare alla libertà di voto. Che ognuno si esprima secondo la propria sensibilità. Dobbiamo fare

il possibile perché la polemica non si inasprisca e perché lo schieramento di sinistra e di centrosinistra si saldi di nuovo nella battaglia legislativa».

**La legge. Si cita sempre la legge. La si è evocata anche sperando di superare in questo modo l'appuntamento con il referendum. Ma il centro destra non ci sta, il centro sinistra sta a guardare il centro sinistra sperando che litighi...**

«Alla fine del mese scorso Aprile approvò un documento in cui si dichiarava per la via legislativa e aggiungeva che laddove la via legislativa non avesse trovato il conforto del parlamento e del voto parlamentare, comunque non ci si sarebbe dovuti sottrarre alla tutela dei lavoratori. Questo mi sembra valga in ogni caso...».

**Cioè vale anche per il dopo referendum, quale sia l'esito.**

«Qualunque sia il risultato, si dovrà andare a una riforma normativa. La questione delicata è evitare che lo strumento referendario, di per sé inadeguato perché propone un'alternativa secca tra sì e no di fronte a una materia tanto complessa, non apra una nuova fase di conflitti...».

**La Margherita comunque ha assunto una posizione netta...**

«Non ne faccio un dramma, però non sono d'accordo. Sarà di fronte a un progetto complessivo che ci dovremo confrontare e su quella strada è importante ritrovare la nostra unità. Non dobbiamo prestarci al gioco del centro destra. Per questo bisogna esprimere legittimamente le proprie opinioni, senza creare un solco. Tra l'altro non siamo più nella fase di qualche mese fa: il referendum c'è, va rispettato, anche con gli adeguati spazi informativi, e non si può continuare solo a dare giudizi sullo strumento referendario come all'inizio della raccolta delle firme... Come si diceva in quel documento: senza sottrarsi alla tutela dei lavoratori».

**Visto che la legge non si può fare adesso, non valeva la pena di dare una indicazione per il sì che estende un diritto, in ragione appunto della difesa di un diritto, e impegnarsi subito per arrivare a una proposta legislativa condivisa, comune allo schieramento di centro sinistra...**

«Quello è il traguardo. A questo traguardo dobbiamo arrivare insieme, sapendo che alle nostre spalle c'è già una elaborazione di carattere legislativo, a partire da quelle ipotizzate dalla Cgil che ha raccolto a sostegno più di cinque milioni di firme».

**Si o no, il referendum rischia di non raggiungere il quorum. Tanto rumore per nulla?**

«Sì o no, spero che la gente vada a votare. Non sono per la diserzione. Lasciamo che sia il centrodestra a reclamarla. Io sono per il rispetto di uno strumento, che si mostra anche stavolta insufficiente, ma che è comunque strumento di democrazia».

o.p.

## Il responsabile lavoro Ds: consultazione sbagliata, divide la sinistra

# Damiano: la scelta migliore? Scheda bianca o astensione

ROMA «È un referendum sbagliato sia nel metodo che nei contenuti. Divide la sinistra, divide il sindacato, ma soprattutto divide quel vasto fronte di lotta che si è prodotto nell'ultimo anno a difesa dei diritti». Cesare Damiano, responsabile del Lavoro dei ds - non salva nulla dell'operazione referendum. E su questo no al referendum sottolinea l'unità dell'Ulivo e del sindacato: nessuno lo voleva. La sua conclusione è netta: o votare scheda bianca, o non votare. «Esistono anche posizioni - che vanno considerate - di chi ritiene che si lasci libertà di voto». Non si può votare sì perché la consultazione è sbagliata, non si può votare no anche perché una parte dei sostenitori del no sono coloro che vorrebbero limitare i diritti. «Mia posizione personale, il partito deve ancora decidere. Mi atterro alla decisione ufficiale».



**Questo referendum ridisegna gli equilibri interni della Cgil e dei**

**ds? C'è chi vede un Epifani che si schiera più a sinistra...**

«Io resterei ai fatti. Nell'ultima segreteria della Cgil sono emerse due posizioni divergenti. Nell'intervento di Ghezzi di oggi (ieri, ndr) sull'Unità si confermano i contenuti di queste differenze. Io condivido la sua analisi, penso che il referendum sia contrario all'impostazione strategica della Cgil sul tema dei diritti. Ritengo che ci sia una contraddizione quando si afferma - come ha fatto Epifani - che la Cgil non condiziona questo referendum ma alla fine dovrebbe votare sì».

**In che senso i contenuti del referendum sono sbagliati?**

«Si propone un'estensione virtuale del diritto alla reintegra nelle aziende sotto i 16 dipendenti, con il rischio di incentivare quelle imprese al maggior utilizzo del lavoro precario. Non copre le esigenze di difesa di chi è più debole nel mercato del lavoro, come i collaboratori coordinati e continuativi, che non vengono toccati. In realtà i lavoratori più deboli della piccola impresa hanno bisogno di un complesso di tutele reali che possono essere trovate soltanto attraverso la via legislativa».

**Ma la via legislativa ad alcuni sembra chiusa, visti i rapporti di**

**forza in Parlamento. C'è poi chi accusa l'opposizione di essere troppo morbida su questi temi...**

«Chi dice questo sbaglia, perché l'opposizione è stata aggressiva, inchiodando per diversi mesi in commissione la delega sul mercato del lavoro. Inoltre ha presentato una legge sui temi del referendum, insieme ad altre tre leggi che hanno l'obiettivo di estendere i diritti e le tutele alla parte debole del mercato del lavoro».

**Sì, ma il Parlamento è pieno di proposte che restano tali. Mi pare che Cofferati al Mugello abbia chiesto l'ostruzionismo sulla 848 bis (che modifica l'articolo 18).**

«Ripeto, nei confronti dell'848 bis si è fatta un'azione parlamentare molto aggressiva da parte delle opposizioni. L'ostruzionismo è una tecnica che abbiamo usato e che verrà usata, pur sapendo - come ha detto Cofferati - che non porterà a nessun risultato concreto. Le proposte di legge sono un punto importante, perché la domanda che io mi faccio è se chi sta in un'azienda sotto i 16 dipendenti è interessato ad avere il diritto alla cassa integrazione, all'indennità di mobilità, e per chi è precario migliori tutele di maternità, malattia e pensionistiche. Tutte cose proposte dalle leggi dell'Ulivo ed anche dalle leggi della Cgil che noi abbiamo veicolato tecnicamente al Senato».

**Lei considera contraddittoria la posizione della Cgil. Ma Epifani ha il dovere di rappresentare la sua organizzazione, in cui la maggioranza si schiera per il sì.**

«Compito di un gruppo dirigente è ascoltare ed orientare. Comunque la Cgil è autonoma, prenderà le sue decisioni».

b. di g.

segue dalla prima pagina

# Doppia partita, nei Ds e nell'Ulivo

Pasquale Cascella

Il vecchio patto politico è entrato in crisi. E, a ben guardare, solo i Ds hanno tenuto fede all'impegno, a costo di apparire prima reticenti (nella conferenza programmatica di Milano) e ora in balia degli eventi. Segnati dal processo decisionale messo in moto dalla Cgil. Ma non solo, avendo la Cisl intrapreso la strada opposta.

Mai come in questo caso il metodo interferisce con il merito. Anzi, lo travolge, se è vero che il referendum rischia di far regredire anziché avanzare la battaglia sui diritti del mondo del lavoro che ha animato l'intero 2002. Per quanto lo scontro sociale sia stato condizionato dalla spaccatura del movimento sindacale, il suo effettivo esito è dato dalla derubricazione operata della prova di forza sull'articolo 18 operata dallo stesso governo.

Guarda caso, al di là della mossa furba di collocare il voto referendario a ridosso di quello amministrativo, Sil-

vio Berlusconi ha evitato fin qui di schierare la sua maggioranza per una delle opzioni legittime (al sì e al no, nei referendum abrogativi, si aggiunge l'astensione dal voto, essendo determinante il raggiungimento del quorum), contando evidentemente di cavalcare quella più lacerante per le alleanze sociali dell'opposizione. Ma c'è una via alternativa che ricompa i l'opposizione politica e sociale? Fatto è che nella stessa Cgil, per la prima volta dalla proclamazione dello sciopero generale sull'articolo 18, si assiste a una articolazione di posizioni che investe non solo le maggiori

categorie ma lo stesso vertice della confederazione. E, altrettanto per la prima volta, alle forze politiche, non fosse che in virtù della funzione di rappresentanza parlamentare, è offerta la possibilità di offrire uno sbocco meno manicheo di quello che, in un senso o nell'altro, produrrebbe il referendum. Tant'è che il gruppo dirigente dei Ds, da Vannino Chiti a Cesare Damiano, continua a dare priorità delle proposte legislative già depositate per l'allargamento dei diritti nelle piccole aziende e, ancora più, tra i due milioni di lavoratori coordinati e continuativi che non hanno alcuna

tutela. Ed essendo queste ben vicine alle iniziative popolari promosse a suo tempo dalla Cgil, su cui sono state raccolte ben cinque milioni di firme, possono costituire materiali utili per la stessa opera di ricucitura che l'ex segretario Sergio Cofferati si propone di realizzare come co-presidente di Aprile sull'inedito terreno di una autonomia politica non conflittuale con quella sindacale. Ma è significativo che anche un riformista critico della maggioranza dei Ds, come Giorgio Napolitano che già si è schierato con il no, colga al volo il «paradosso» denunciato da Carlo Ghezzi (ieri su

l'Unità) su un pronunciamento a maggioranza della Cgil a favore di un referendum che si rivolge contro la Cgil, per lanciare un richiamo, «pur nel rispetto dell'autonomia e della dialettica interna» del sindacato, a «un minimo di linearità e comprensibilità della scelta che quella grande organizzazione sta per fare». Stando così le cose, lo stesso sacrificio compiuto dai Ds in nome del più alto interesse della coalizione, per l'evidente il significato politico di una consultazione che investe circa 12 milioni di elettori, può non essere stato vano. Il punto è come ripristinare i confini

della maggioranza dei Ds, da una indicazione immediata di libertà di voto che legittimerebbe le divaricazioni esistenti e ne aggiungerebbe di altre all'interno stesso dei Ds: da una parte nel Correntone tra la vecchia sinistra (orientata per il sì) e le posizioni più problematiche di Cofferati, dall'altra con lo spostamento delle sensibilità più riformiste (come quelle di Napolitano e di Nicola Rossi) verso la componente liberale già espressi per il no. Si tratta, semmai, di evitare che, nel caso, la libertà di voto significhi affidarsi al caso, verificando sul campo se sia ancora, dopo il voto amministrativo, lo strumento funzionale al recupero dell'azione politica e sociale sugli obiettivi per l'allargamento dei diritti già individuati come unificanti dall'Ulivo. Va da sé che se la contesa restasse meramente di visibilità e di tattica elettorale, non basterebbe una conta nell'assemblea dell'Ulivo a evitare la contrapposizione. Men che meno a favorire la ricomposizione.